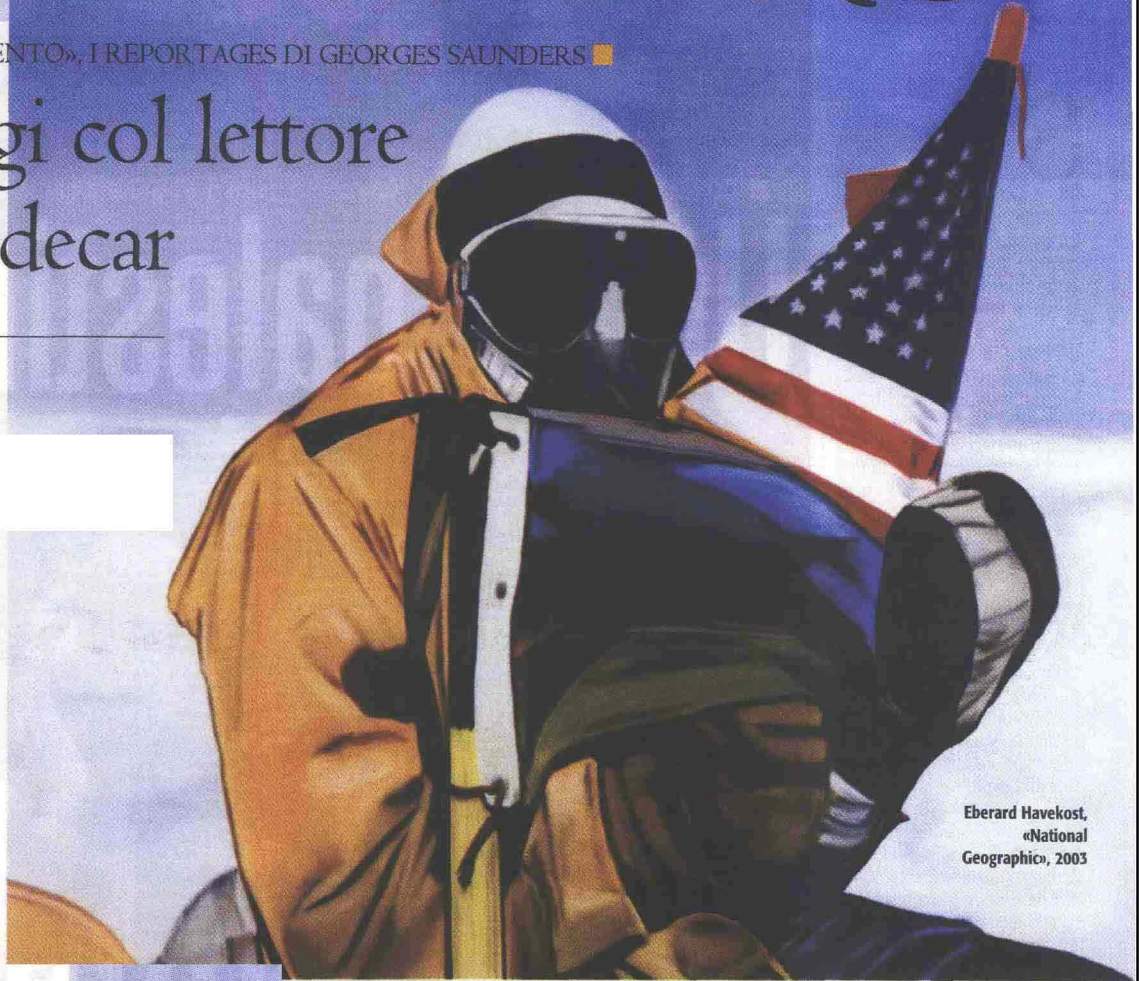


# SAUNDERS

■ «IL MEGAFONO SPENTO», I REPORTAGES DI GEORGES SAUNDERS ■

## Viaggi col lettore nel sidecar

di Carlo Mazza Galanti



Eberard Havekost,  
«National  
Geographic», 2003

**I**l megafono spento Cronache da un mondo troppo rumoroso (**minimum fax**, trad. di Cristiana Mennella, pp. 222, € 14,00) è il primo volume di «non-fiction» di Georges Saunders, già autore di due interessanti raccolte di racconti, pubbli-

cate entrambe in Italia da Einaudi. In realtà «non-fiction» è categoria ambigua, che lascia alquanto perplessi se si leggano anche solo distratamente i quindici testi presenti nel libro. Senza scomodare complesse teorie narratologiche, salta subito agli occhi come la bellezza e il piacere di questi saggi, reportage, riflessioni, risiedano proprio nella capacità dello scrittore di Chicago di trattare il materiale ricavato dalle sue esplorazioni intellettuali e giornalistiche con lo stile, la disinvoltura e l'abilità costruttiva di un esperto narratore. Non siamo di fronte a

un analista distaccato e disincarnato ma a un soggetto ansioso di partecipare, a qualcuno che non può, e probabilmente non saprebbe, smettere l'abito della scrittura creativa, neanche, e anzi soprattutto, di fronte alla realtà più cruda e scottante. È il caso dei reportage, alcuni dei pezzi migliori della raccolta. Intervistato da Martina Testa, Saunders ha dichiarato molto lucidamente: «Ho l'impressione che per affrontare davvero un argomento in maniera seria, devi mettertici dentro in prima persona. Penso che la completa obiettività sia im-

possibile, e allora perché non ammettere la propria soggettività e utilizzarla, come se fosse uno dei tanti meccanismi che compongono il fenomeno che stai indagando?».

La soggettività di cui parla Saunders comporta un certo istrionismo autobiografico, la messa in scena narrativa e quasi teatrale dei fatti riportati, e allo stesso tempo un atteggiamento confidenziale e «amicale» nei confronti del lettore. Questo bisogno di prossimità pare ben riassunto dallo stesso Saunders in un saggio intorno a un racconto di Barthelme («The School»). Parla Saun-

ders, con tono scherzoso e con quella tendenza all'immagine bizzarra ma chiara ed eloquente che caratterizza il suo stile di pensiero, di un «modello sidecar» secondo il quale scrittore e lettore procedono «fianco a fianco, piegano insieme

in curva e il piacere deriva dalla reciprocità e dalla simultaneità dell'esperienza». A Laredo, sul confine messicano, è la guida di Saunders che ci impone le sue strane «pieghe» e ci costringe – quasi nostro malgrado – a riconoscere, accanto a quella dei messicani alla ricerca dell'eldorado statunitense, l'umanità (non certo le ragioni) dei Minutemen – ovvero qualcosa di simile a ciò che potrebbero diventare le nostre ronde, se il buon senso non dovesse soccorerci.

Lo stesso dicasi per il reportage su Dubai, dove i paradisi artificiali del turismo di lusso sono affrontati da un osservatore volontariamente disarmato, deciso a percorrere minuziosamente i contorni di una fantasia di

opulenza completamente irrealista ma del tutto concreta. Notevole è anche il racconto della visita a Ram Bahadur Bomjon, il quindicenne nepalese che nel 2005 è rimasto in meditazione sotto un albero senza (apparentemente) nutrirsi per dieci mesi. In un paese dove le persone, «esaurito il pragmatismo politico, sono alla ricerca di qualcosa che li salvi», anche Saunders finisce per incantarsi davanti alla possibilità del sacro e del miracolo. La stessa confidenzialità che caratterizza la voce dello scrittore sembra costituire per Saunders una sorta di modello conoscitivo: definisce il suo stile allo stesso modo che la sua malleabilità rispetto alla realtà sociale e umana affrontata nei suoi scritti. Pragmatismo e assenza di pregiudizi sono le condizioni tecniche ed etiche di una generosità e di una benevolenza che costituiscono probabilmente l'aspetto più convincente e originale di questi scritti.

Si è fatto spesso, parlando di Saunders, il nome di F. Wallace. Maestro di un saggismo pop teso verso il basso e allo stesso tempo straordinariamente artificioso e perspicace, Wallace aveva molto in comune con Saunders e con altri autori americani della stessa generazione. Su tutto, un'invidiabile capacità di offrire prospettive originali e intriganti intorno a un presente così avanzato da apparire quasi irrealista (certi scritti di Saunders, in particolare i racconti, giocano proprio sul sottile confine tra realismo grottesco/caricaturale e fantapolitica). Il canone descritto dai saggi letterari compresi nel *Megafono spento* contempla autori di riferimento

per tutta questa generazione di scrittori americani (Twain, Barthelme, Vonnegut: particolarmente bello è il saggio su quest'ultimo, vero e proprio mini-manifesto di una poetica che alla riproduzione dell'esperienza preferisce sostituire l'uso della stessa e definire il testo come uno spazio di trasformazione piuttosto che di rispecchiamento).

Bisogna aggiungere però che il virtuosismo formale e intellettuale

di Wallace era un mondo a parte, un *monstrum* difficilmente eguagliabile e né i racconti né i saggi di Saunders uscirebbero indenni da un confronto serrato. Chi ama Wallace apprezzerà probabilmente un testo parodico e sottilmente satirico come «Panorama della letteratura», apprezzerà certi elementi formalmente postmoderni della scrittura di Saunders e la sua critica sociale camuffata dietro agili e scanzonate costruzioni immaginarie. Il pregio di questo autore e la ragione per cui vale la pena di leggere questo libro risiedono piuttosto in quella prossimità, in quella generosità e benevolenza di cui si diceva. Nel *Megafono spento* troviamo un calore umano, una fiducia e una disposizione alla solidarietà e alla comprensione che stupiscono per la loro capacità di essere semplici senza apparire semplicistici, evidenti ma non banali, coraggiosi ma non utopici. Percepriamo, dietro a questa raccolta varia e divagante, lo sforzo ammirevole di contrappuntare il chiasso e la fretta della comunicazione contemporanea con il basso continuo di un messaggio etico semplice, positivo e definitivo. Pronunciato a bassa voce: a megafono spento, appunto.

I paradisi artificiali  
di Dubai, il «piccolo  
Buddha» nepalese,  
Twain, Barthelme,  
Vonnegut...  
In questi suoi testi  
«non-fiction»  
lo scrittore  
di Chicago  
ci conquista  
con una divagante  
e solidale ironia

